

NECROLOGI

ANTONINO PAGLIARO

(1898-1973)

Questa pagina rappresenta il doveroso tributo dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici a un suo socio ed a un cultore di studi italici. Ciò va precisato perché non risulti di qui un'immagine inadeguata per uno studioso quale Antonino Pagliaro, da molti e a ragione riguardato come uno dei grandi linguisti del nostro secolo: ad altri in altra sede e con altro approfondimento delineare la sua figura di teorico del linguaggio e di acutissimo indagatore di tutte le manifestazioni linguistiche e non solo linguistiche, fino ad abbracciare un campo così vasto quale è — parafrasando e ripetendo in parte una espressione a Lui cara, e che racchiude il senso profondo della sua attività — quello in cui si manifesta il « vario atteggiarsi dello spirito ». Sia permesso solo di ricordare, per fornire le giuste proporzioni della sua personalità di studioso, che, dall'indeuropeista e iranista di partenza (ma l'indeuropeo e più ancora la filologia iranica coltiverà, tra gli altri interessi, fino alla fine) si rivela nel primo (e purtroppo unico) fascicolo del *Sommario di linguistica ario-europea* teorico e storico della teoria linguistica di conoscenze e penetrazioni incredibili, specialmente rapportato all'epoca, sia italiana che internazionale. I pochi cedimenti alle idee del tempo non turbano il mirabile edificio dell'opera che è — e pare incredibile — la rielaborazione del corso universitario di un trentenne. In questo *Sommario* (e il titolo in senso indeuropeo è quanto mai fuorviante) è in nuce quanto nella maturità il Maestro offrirà sia come teoria che come storia del pensiero linguistico (appena da ricordare i magistrali studi sulla filosofia del linguaggio dei Greci) nella caratteristica forma del saggio, insieme filologico teoretico storiografico. Malgrado i saggi siano stati raccolti, sia in volumi dal titolo unitario (*Il segno vivente*, *La parola e l'immagine*) sia in altri connotati come raccolte (*Saggi di critica semantica*, *Nuovi saggi ...*, *Altri saggi ...*, ecc.) — cioè messi in più ampia circolazione — è da rammaricarsi che il Maestro non abbia elaborato una sintesi organica della sua dottrina linguistica: solo in parte assolve a tale funzione *La forma linguistica*, lungo e brillante saggio, per certi aspetti compendio della sua tematica, comparso lo stesso anno della morte. Possono in parte assolvere a tale compito le dispense dei suoi corsi universitari: in queste sono disseminati tesori di dottrina e acume linguistico. Non a caso un teoreta della forza di E. Coseriu si richiama spesso — professandosi discepolo — a tali dispense. La vastità di interessi e di realizzazioni è incredibile: si scorra solo la bibliografia nella *Miscellanea per i 70 anni (Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, Roma 1969, spec. III, pp. 311-324). A questa è da aggiungere quella del

lustrò successivo, ricca e, se possibile, volta a nuove curiosità. La varietà dei temi non farà pensare che, almeno in qualche caso, vi fosse improvvisazione o scarso approfondimento: sono queste due caratteristiche estranee a tutta la produzione, alla stessa *forma mentis* di Pagliaro. Avesse ragione, o convincesse meno, nessuna pagina è improvvisata: tutto ripensato, approfondito, professionale: si prenda, quale esempio paradigmatico, che ci avvicina anche all'ambito di interessi dell'Istituto e della rivista *Studi Etruschi*, il magistrale studio su 'paricidas' (*La formula « paricidas esto »*, in *Studi ... Castiglioni*, Firenze 1960, pp. 671-731, con *Appendice sulla « lex horrendi carminis »*, pp. 714-731: entrambi ripresi in *Altri saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, 1961, rispettivamente pp. 38-89 e 90-110).

L'epoca centrale, certo non esclusiva, dei suoi interessi italici, va collocata negli anni trenta: di questo periodo è la elegante proposta per l'iscrizione di Dueno e, tributo alla natia terra, *La lingua dei Siculi*, relazione al « III Congresso dei Linguisti » (poi apparsa negli *Atti*): tributo che continuerà, allargandosi in un più vasto quadro, nella mirabile relazione al « III Convegno di Studi sulla Magna Grecia » 1963 (comparsa negli *Atti* nel 1964).

Antonino Pagliaro lascia una cospicua eredità di scienza: e non solo agli allievi diretti, che ne continuano degnamente la varietà di interessi, ma anche a quelli che allievi in senso stretto non sono stati e che magari hanno condiviso e condividono dottrine in parte diverse, nella misura in cui un Grande è patrimonio comune e del suo pensiero tutti sono in qualche misura allievi.

Chiudevo queste righe quando un nuovo lutto colpiva la scienza italiana: il 25 dicembre è morto Giacomo Devoto, mio Maestro, amato e rimpianto. La sua scomparsa approfondisce il senso di vuoto che segue a questa grande generazione di linguisti e ci fa sentire più soli.

A. L. PROSDOCIMI